Linosa senza soccorsi da 4 giorni e una morìa falcia il bestiame

LINOSA — Ancora una volta una situazione drammatica incombe su Linosa la piccola isola a sud di Agrigento. I bovini, che rappresentano una delle scarse fonti di sostentamento degli abitanti locali, sono stati colpiti da un morbo sconosciuto; alcuni animali sono già deceduti e si profila la minaccia di una vera e propria epidemia fino ad ora non è stato possibile effettuare alcun intervento dato che sull'isola non vi sono medicinali nè attrezzature adatte ad una profilassi veterinaria. Per colmo di sfortuna, il maltempo ha interrotto i collegamenti con la Sicilia rappresentati dalla sola nave postale che da 4 quattro giorni è ferma a Porto Empedocle. La delegazione comunale di Linosa sta disperatamente, ma fino ad ora inutilmente, chiedendo aiuti a tutte le autorità che potrebbero e dovrebbero intervenire eppure vano è stato fino ad ora il sollecito intervento del dottor Sarullo prefetto di Agrigento; infatti non è stato possibile trovare un elicottero in grado di trasferire sull'isola medicinali, disinfettanti, e soprattutto veterinari. Linosa, isola in passato prevalentemente agricola, ha subito negli anni scorsi un pauroso impoverimento delle sue risorse zootecniche dovuto alla siccità che investì la zona per lungo tempo. La gente di qui, laboriosa e tenace, con il ritorno delle piogge, quest'anno particolarmente abbondanti si è immediatamente gettata nella faticosa impresa di un ripopolamento bovino. Questi sforzi, tanto meritevoli, rischiano ora di essere vanificati da quella che è la peggiore tara dell'isola: l'insufficienza cronica dei collegamenti con la terra ferma.

Per collegare le isole Pelage con la Sicilia si alternano da anni due vecchie «carrette».

a. b.

Il bacio di Raffaella

Prima uscita ufficiale per Giuseppe Russo, il geometra «ostaggio» in Arabia per più di un anno. Ha partecipato alla trasmissione «Pronto... Raffaella?» dove la Carrà l'ha accolto con un bacio (nella foto).

La formaldeide (grana e detergenti) è tossica e cancerogena?

MILANO — Nome: formaldeide. Caratteristiche: alto potere battericida, utile soprattutto per la conservazione di prodotti affumicati. Impiego: in campo alimentare viene usata, in percentuale minima per la produzione del grana padano e del provolone; l'industria la impiega come disinfettante di utensili, vestiti, ambienti, come germicida e fungicida; la si usa anche nella fabbricazione degli esplosivi, di fertilizzanti, detergenti, schiume per isolamento termico; si trova, come additivo, nei dentifrici, negli shampoo e negli antitraspiranti. Luogo di produzione: vari paesi, tra cui l'Italia che, nel 1981, ne ha fabbricata per più di un milione di quintali.

Per ora la formaldeide ha una carta d'identità molto dettagliata, ma è probabile che entro breve tempo questa sostanza abbia anche una brutta fedina penale, con la scritta: pericolosa. Ieri, infatti, i redattori dei «Quaderni di controinformazione alimentare» si sono presentati al pretore milanese Francesco Dettori, della Sesta sezione ecologica, con una corposa documentazione. Hanno anche depositato un esposto con cui chiedono al magistrato di intervenire presso il ministero della Sanità e gli organismi competenti «affinché su tutto il territorio nazionale vengano proibiti l'uso e la produzione della formaldeide».

I redattori dei «Quaderni» non hanno dubbi: «Recenti ricerche — sostengono — hanno dimostrato che la formaldeide è cancerogena. Sulla sua tossicità acuta da tempo non esistevano più dubbi: il contatto con la formaldeide può causare dermatiti, mentre la sua ingestione può provocare gravi dolori addominali, vertigini, coma e addirittura la morte. Un recente lavoro di laboratorio ha anche dimostrato la sua carcinogenicità su ratti e topi. E lo stesso ministero della Sanità ammette, in una sua circolare, che i dati sperimentali suggeriscono la possibilità di un rischio cancerogeno per l'uomo per effetto di inalazione».

Jugoslavi attaccano peschereccio

TERMOLI — Una imbarcazione della flotta peschereccia di Termoli, il «Vannucci» è stato mitragliato da una motovedetta jugoslava ieri sera a 19 miglia dall'isola di Sant'Andrea (Jugoslavia). Uno dei quattro membri dell'equipaggio risulterebbe ferito gravemente. Il marittimo ferito sarebbe stato prelevato da un motopeschereccio jugoslavo e trasferito in un ospedale nell'isola di Comissa, presso Lissa. L'equipaggio del «Vannucci» composto di quattro uomini, pur riuscendo a ricevere notizie dalle capitanerie di Pescara e di Ancona, non può comunicare perché avrebbe i microfoni staccati, prassi in uso da parte degli jugoslavi quando pongono sotto sequestro natanti italiani. Dalle radio jugoslave si è appreso che il «Vannucci», pur imbarcando acqua, non correrebbe al momento alcun pericolo di affondare.

Riesplode la «guerra» tra Marina e Aviazione per gli aerei Harrier

ROMA — Tra Marina ed Aeronautica è di nuovo acerrima polemica. L'oggetto della contesa è quello di sempre: gli aerei inglesi «Sea Harrier», a decollo verticale, che lo stato maggiore della Marina vorrebbe comprare per poi imbarcarli sulla portaelicotteri Garibaldi in via d'allestimento a Monfalcone. L'aviazione, come è noto, si oppone recisamente all'idea sostenendo che a garantire mari, frontiere e flotta bastano i velivoli da combattimento già in dotazione come gli F.104 ed i Tornado. A rompere l'armistizio fra le due Armi che durava da qualche mese è stato l'ammiraglio Vittorio Marulli, capo di stato maggiore della Marina, il quale l'altro giorno in un'intervista al «Giornale» aveva dichiarato che «in Libano era mancata una componente aerea imbarcata. Il supporto di uno strumento aeronavale a Beirut avrebbe dato una credibilità e una sicurezza qualitativamente ben diversa da quelle realizzate con i soli cannoni imbarcati sulle navi». La questione è molto delicata: la Marina vorrebbe aerei tutti suoi al di fuori della «giurisdizione aeronautica» mentre l'aviazione non vuol perdere nessuno dei suoi tradizionali privilegi. È uno scontro di grosse dimensioni politiche e militari. Ieri nella querelle è intervenuto con foga il ministro della Difesa Spadolini il quale parlando a Genova ha rampognato l'ammiraglio Marulli dicendo che «eventuali polemiche sulla collaborazione fra le varie forze armate potrebbero determinare un danno all'efficienza del nuovo modello di difesa che stiamo elaborando». Ma si potrebbe obiettare a Spadolini che è proprio la mancanza di programmazione e di integrazione interforze che ha favorito e favorisce la nascita di spinte e controspinte tra le varie forze e la progettazione di veri e propri programmi alternativi.

CSM in campo contro la droga

Appello-adesione al corteo del 5 maggio

Ventotto consiglieri hanno sottoscritto un documento di appoggio alla manifestazione nazionale che si terrà a Roma - L'iniziativa è organizzata dai giovani e dalle donne meridionali dei coordinamenti per la lotta alla mafia e alla camorra

ROMA — Moltissimi componenti del Consiglio Superiore della magistratura — di diverse correnti e di varia designazione parlamentare (comunista, socialista, democristiana e repubblicana) — hanno deciso di aderire alla manifestazione nazionale contro la droga indetta per il 5 maggio a Roma dai coordinamenti degli studenti e delle donne della Sicilia, della Calabria e della Campania per la lotta alla mafia e alla camorra. L'adesione — di grandissimo rilievo politico ed istituzionale — è stata ufficializzata attraverso un breve documento-appello reso noto ieri e sottoscritto, appunto, dalla stragrande maggioranza dei consiglieri del CSM. Ma non basta. A dimostrazione del valore che i membri del Consiglio Superiore della magistratura attribuiscono all'iniziativa di lotta dei giovani e delle donne, un gruppo di loro sarà presente alla manifestazione e sfilerà per le vie di Roma

Hanno firmato il documento i consiglieri Galasso, Bertoni, Senese, Ippolito, Tamburino, Assanti, Quadri, Luberti, Mariconda, Verucci, Carbone, Frosini, Bruti Liberati, Sepe, Fortuna, Mele, Oddone, Conti, Cicala, Aiello, Fumagalli Carulli, Zagrebelsky, Zampetti, Guizzi, Bessone, Valente, Martone, Savoca.

«Il 5 maggio — afferma il documento dei consiglieri CSM — avrà luogo a Roma una manifestazione nazionale degli studenti contro mafia, 'ndrangheta e camorra. Aderiamo alla manifestazione convinti che la grande ed unitaria mobilitazione dei giovani e le molte iniziative che si diffondono nel mondo della scuola siano parte essenziale della formazione di una coscienza personale e collettiva, vigile e critica, nella lotta a questi fenomeni che producono morte e corruzione. Siamo certi che i magistrati italiani — conclude il documento — trarranno anche dal consenso dei giovani la forza e la serenità necessaria per svolgere il proprio quotidiano, difficile lavoro contro ogni forma di criminalità organizzata».

L'adesione della gran parte dei consiglieri del CSM carica di significati ancor maggiori la manifestazione nazionale del 5 maggio che già si preannuncia, del resto, come uno dei momenti più importanti della mobilitazione delle donne e degli studenti italiani contro le bande della delinquenza organizzata. Tema centrale dell'iniziativa di lotta — come detto — questa volta è la guerra al traffico ed allo spaccio della droga. In una conferenza stampa svoltasi a Roma nei giorni scorsi i promotori dell'iniziativa hanno spiegato perchè proprio la droga: «Intanto perché è un dramma sociale che sconvolge la vita di decine di migliaia di giovani e di famiglie e attorno al quale ancora insufficiente è l'intervento dello Stato. E, poi, perché proprio il traffico internazionale degli stupefacenti si conferma sempre più come il terreno di maggior guadagno e rafforzamento per le diverse organizzazioni della grande delinquenza italiana ed internazionale».

Attorno all'iniziativa si sono concentrate, in pochi giorni, adesioni arrivate da ogni parte di Italia. Dal Coordinamento degli insegnanti e dei presidi di Milano contro la mafia e la camorra al Coordinamento degli studenti medi di Bologna e di Savona; dall'adesione di diverse organizzazioni giovanili (tra queste FGCI, FGSI e FGR) a quella del PDUP, di DP, di intellettuali impegnati in prima persona nella lotta alla delinquenza organizzata (Nando Dalla Chiesa, Tullio Grimaldi, Luigi Compagnone, Luigi Cancrini). Si annuncia massiccia, in particolare, la presenza a Roma dei giovani e delle donne delle tre regioni meridionali sede dei coordinamenti; e però, adesioni come quelle della Consulta giovanile del Comune di Torino o della Confesercenti nazionale, lasciano immaginare una partecipazione vasta, che vedrà sfilare a Roma giovani, donne e studenti di tutte le regioni italiane.

Decine di iniziative preparatorie si sono svolte e si svolgeranno ancora in questi giorni. Intanto, gli studenti e le donne che hanno indetto la manifestazione hanno già fatto pervenire domanda di incontro al presidente Pertini, al Papa, al CSM, ai direttori dei maggiori quotidiani ed al governo. Chiederanno interventi seri per stroncare il traffico della droga e per favorire il recupero dei tossicodipendenti; solleciteranno la necessità di un'informazione ampia non soltanto sulle «grandi operazioni» di polizia contro la droga ma anche sui mille ritardi che lo stato ancora accusa sul terreno della prevenzione e della cura della tossicodipendenza.

Federico Geremicca

Csm: quattro giorni a Madrid

ROMA — Un delegazione del Consiglio superiore della magistratura, guidata dal vicepresidente avv. Giancarlo De Carolis, si recherà a Madrid nei giorni dal 25 al 29 aprile, su invito del Consiglio superiore della magistratura spagnola. Il programma della visita ufficiale prevede riunioni congiunte fra i componenti dei due Consigli, nel corso delle quali saranno trattati temi di attualità riguardanti gli ordinamenti giudiziari dei due paesi. È previsto anche che nella giornata del 27 aprile la delegazione italiana venga ricevuta dal re Juan Carlos.

Il finanziere dc interrogato per 4 ore a Palermo

Sei giudici antimafia mettono sotto torchio l'esattore Nino Salvo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Nino Salvo è stato interrogato per quattr' ore e un quarto sui misteri di Palermo. Spesso al centro di scenari inquietanti, il più potente finanziere siciliano è stato costretto per la prima volta nella sua trentennale carriera, di inavvicinabile eminenza grigia, a fornire chiarimenti alla magistratura. Non si conosce il contenuto delle sue risposte, si sa che Salvo tenta di minimizzare il significato della convocazione sostenendo di essersi presentato quasi spontaneamente. Ieri mattina alle 10 e 15, al secondo piano del Palazzo di Giustizia di Palermo, il finanziere, accompagnato dal suo avvocato Paolo Seminara, ha varcato la soglia dell'ufficio di Giovanni Falcone, il giudice istruttore che si occupa di mafia e droga. È uscito alle 14,30, dopo aver risposto ad una raffica di domande mirate che gli sono state rivolte anche dai giudici istruttori Paolo Borsellino e Giuseppe Di Lello, e dai sostituti procuratori Vincenzo Geraci, Domenico Signorino e Giuseppe Ajala.

Strage-Dalla Chiesa, inchiesta sui 162 (in testa Michele Greco considerato numero uno del gotha mafioso), scandalo delle esattorie (ex Satris oggi Soged), la misteriosa scomparsa nell'agosto 1982 dell'ingegner Ignazio Lo Presti, cugino di Nino Salvo: questo il complesso di vicende giudiziarie e pagine della sanguinosa scalata delle cosche, che i magistrati mettono da tempo in qualche modo in relazione con i santuari occulti che fanno capo a certi potentati economici siciliani. Indicativo dunque il fatto che il pool di investigatori abbia sentito la necessità di accertare il ruolo d'una persona che da tempo sa e conta parecchio, anche per la sua non indifferente capacità di garantire alla DC cospicui favori elettorali.

I giudici che hanno ascoltato Nino Salvo si occupano prevalentemente di mafia e traffici d'eroina: è un aspetto che va tenuto presente. Rendendosene conto, l'imprenditore già ieri, al termine del colloquio, ha esposto ai cronisti la sua consueta e vittimistica linea difensiva.

Tutto quello che è stato detto o scritto sul suo conto? «È dovuto — spiega semplicisticamente — alla nostra consistente e solida posizione economica. Ma tutto ciò è frutto di illazioni, opinioni, prive di riscontro negli atti giudiziari». E non ha rinunciato a punte di vera e propria arroganza: «Avevo chiesto, nell'agosto scorso, spontaneamente, di essere interrogato dal giudice Falcone. Sono stato ascoltato soltanto ora... Avverto il dovere, ma anche il diritto di farmi giudicare dai giudici, non dal partito comunista né dal giornale "L'Ora"». Alla precisa domanda (che c'entra il PCI?), Salvo ha volutamente ricordato che la sua famiglia «rappresenta un punto di forza, anzi un ex punto di forza (vuol dire che è disposto a rimettersi a disposizione? n.d.r.) della DC». Secondo Salvo, è questa la causa della «campagna che va avanti dal 1962, quando cadde il governo Milazzo) e che starebbe «culminando» adesso mentre il finanziere «viene dipinto come uno del clan, come la testa del drago».

Le cose stanno in modo ben diverso. Nino, e suo cugino Ignazio Salvo, sono stati titolari per una trentina d'anni della Satris, la società che ha gestito 75 esattorie in Sicilia, lucrando aggi triplicati rispetto al resto d'Italia.

Nino Salvo

C'è a tale proposito, nella relazione di minoranza dell'antimafia, un passo illuminante: «Le indagini hanno dimostrato come l'inquinamento mafioso sia stato, nel corso degli anni, particolarmente intenso anche con riguardo alla gestione delle esattorie... d'altra parte il gioco al rialzo degli aggi genera pericolose connivenze e insidiose collusioni che finiscono fatalmente per risolversi in un danno alla collettività». Archeologia? Campagne persecutorie del PCI? Si direbbe di no visto che lo scioglimento della Satris e il successivo passaggio del servizio d'esazione alla mano pubblica (Soged, cioè Banco di Sicilia più Cassa di Risparmio) è avvenuto in modo tutt'altro che limpido e lineare: un intero governo regionale, quello presieduto dal dc Mario D'Acquisto, è stato raggiunto appena un mese fa da comunicazione giudiziaria, perché sospettato d'aver favorito i Salvo anche dopo la loro apparente defenestrazione.

Poi, c'è il «giallo» della scomparsa dell'ingegner Ignazio Lo Presti. E agli atti del processo Spatola, una compromettente registrazione telefonica: «Troppe invidie, troppi tradimenti», si sfogava da Palermo amareggiato nei giorni caldi della guerra di mafia, l'ingegnere con tal «Roberto», in Brasile, che altri non era che il supertrafficante Tommaso Buscetta, adesso in carcere. Lo Presti — anche questa parte della telefonata è agli atti — cercava di convincere Buscetta al gran ritorno in Sicilia garantendogli tutto l'appoggio che Nino Salvo era disposto a dargli.

Processo Chinnici, a Caltanissetta: il capitano dei carabinieri Angiolo Pellegrini, e Ninni Cassarà, del nucleo investigativo della squadra mobile di Palermo rendono una dichiarazione clamorosa: Chinnici prima di morire stava spiccando mandati di cattura a carico dei due cugini Nino e Ignazio. Anche se alcuni magistrati hanno parzialmente smentito questa circostanza, resta questa deposizione di Ninni Cassarà: «I Salvo erano più vicini ai gruppi Bontade e Inzerillo (vecchia mafia n d.r.). Morti costoro s'è avuto chiaro sentore del loro avvicinamento ai Greco». E ancora: «Uno degli imputati del processo dei 162 del quale non, ritengo in questa sede fare il nome ha detto, fra l'altro, che i mafiosi di alto rango non pagavano le tasse intendendo riferirsi al Salvo che gestivano le esattorie».

Saverio Lodato

Scoperto un colossale giro di miliardi «sporchi»

Milano, 3 arresti. È un nuovo «blitz» antimafia?

MILANO — Per ora, le manette fatte scattare dai carabinieri sono solo tre, ma entro i prossimi giorni sono previsti altri arresti in Lombardia, Liguria e Piemonte. E l'inchiesta bis contro il «quarto livelio» della mafia, una indagine parallela a quella cominciata oltre un anno fa con il blitz di San Valentino. La nuova pista su cui indagano i magistrati milanesi del pool antimafia, Francesco Di Maggio e Piercamillo Davigo, è scaturita dall'esame di «movimenti di denaro» fin qui intercettati, come spiega un laconico comunicato diramato ieri dai vertici dei carabinieri di via Moscova che, nel contempo, hanno seccamente smentito le ipotesi del «Giornale» di Montanelli, secondo cui gli arresti in corso potrebbero in qualche modo ricondursi all'indagine del giudice trentino Carlo Palermo.

Per alcuni aspetti analoga all'operazione antimafia del 14 febbraio 1983, quando finirono in carcere i «colletti bianchi» come Antonio Virgilio (poi evaso da una clinica a Milano), Luigi Monti, Giuseppe Bono e Carmelo Gaeta, la nuova inchiesta presenta una dimensione assai più vasta della precedente, e non solo per ragioni geografiche. I carabinieri parlano di una «vasta operazione in Italia e all'estero dedita al traffico di valuta, al riciclaggio e all'investimento di somme di denaro provento di gravi reati». Sotto accusa, dunque, non sono più solo «uomini-investimento» del triangolo industriale, ma i canali finanziari di portata europea, forse mondiale, che hanno consentito all'organizzazione di spostare ovunque ingenti capitali.

Anche stavolta, come un anno fa, si torna a parlare di grandi traffici di stupefacenti. Alle indagini partecipano, assieme ai carabinieri della Legione di Milano (che ha competenza su metà Lombardia), anche i militari dell'Arma di Genova, Torino e Novara, città nelle quali la banda aveva esteso le sue ramificazioni: il triangolo industriale, dunque, come «centro di smistamento» non solo di stupefacenti ma anche dei «movimenti di denaro» gestiti dalla piramide mafiosa i cui vertici, secondo notizie ufficiose, sarebbero stati individuati da tempo. Del resto, poche settimane prima del blitz di San Valentino, informazioni diramate tramite la DEA, i servizi antidroga americani, avevano indicato l'asse Milano-Torino-Genova come l'area geografica scelta dalle cosche siciliane per investire i miliardi di «narcolire» parcheggiate nelle banche in attesa del riciclaggio.

Secondo le nuove accuse, però, i soldi sporchi della mafia non sono stati investiti totalmente in Italia, ma hanno preso clandestinamente la strada della Svizzera. Per ora si parla, genericamente, di «molti miliardi di lire» spostati nel mondo come noccioline. L'indagine avrebbe già documentato i capisaldi dell'accusa (i movimenti di denaro, appunto), ma deve ancora affrontare un percorso tortuoso: si tratta, tra l'altro — hanno riferito ieri al comando dei carabinieri — di ricostruire l'esatto organigramma dell'organizzazione, e di attribuire ai suoi componenti la responsabilità di reati specifici.

Finora è stato rivelato solo il nome di uno dei tre arrestati: si tratta di Aureliano Galli, 52 anni, titolare di una armeria in via Moscova. È finito in carcere assieme ad un amico, collezionista di armi.

g. lac.

Lo scandalo dell'assicuratrice

Libero con 25 milioni Mosca (affare Concordia)

MILANO — Mario Sossio Mosca, l'imputato-«sorpresa» dello scandalo «Concordia Assicurazioni» (una bancarotta da venti miliardi) è uscito dal carcere. L'Ufficio istruzione di Milano gli ha concesso infatti, a sole quattro settimane dal suo arresto, la libertà provvisoria dietro il versamento di una cauzione di venticinque milioni. La sua imputazione è grave: interessi privati in atti d'ufficio e omissione di atti d'ufficio; e ancora più grave è il quadro nel quale quei reati vennero commessi, quello delle truffaldine operazioni di un gruppo di personaggi che sono ormai sinonimo di «mafia dei colletti bianchi»: Silvio Bonetti, Antonio Virgilio, Ernesto Agostoni.

Della «Concordia», Bonetti era il titolare, sia pure attraverso passaggi di mano che servivano a confondere un po' le acque (in uno di questi passaggi la società capitò anche per brevissimo tempo nelle mani del finanziere Giuseppe Cabassi). Ma dietro il paravento della attività assicurativa si svolgeva un traffico di immobili (vero o più spesso fittizio), specialità di Virgilio e Agostoni.

Nella vicenda, Sossio Mosca entra in extremis, proprio al momento in cui la società viene dichiarata fallita e occorre un commissario liquidatore. Vicepresidente di una grossa istituzione come l'IBI (Istituto Bancario Italiano) e membro del consiglio d'amministrazione di un'altra potenza come la Cariplo, Sossio Mosca fornisce tutte le caratteristiche «tecniche». Per giunta è stato segretario regionale della DC lombarda, è uomo vicino a Donat Cattin e Vittorino Colombo.

È proprio l'uomo che ci vuole. E viene nominato commissario liquidatore. Proprio in questa veste riuscirà a rendersi prezioso ai padroni palesi e occulti della fallita impresa, coprendo per ben sei anni (dal '78 all'84) i falsi in bilancio di quegli altri sei anni di vita della «Concordia», dal '72 al '78. Contemporaneamente, al ministero delle Finanze, una «talpa» rimasta finora non identificata provvedeva a sostituire dati addomesticati con quelli depositati sotto il nome della «Concordia» presso il cervello dell'anagrafe tributaria.

Altri funzionari pubblici, del resto, compaiono nell'inchiesta. Oltre i quattro «grandi» arrestati o colpiti da nuovo mandato di cattura per questa vicenda, il 20 marzo erano finiti in carcere, insieme all'intero consiglio d'amministrazione della assicuratrice, quattro funzionari delle imposte di Milano e Roma. Ad essi se n'è aggiunta una quarta proprio l'altro giorno: è l'ex dirigente dell'ufficio IVA di Roma, Giacomo Rendina, accusato di peculato e di corruzione per aver concesso un rimborso illecito di 850 milioni alla «Concordia».

Sossio Mosca non è comunque il primo ad ottenere la libertà provvisoria. Mentre si eseguiva l'arresto di Rendina, venivano scarcerati Vincenzo Marracheddu, Mauro Sanaia e Alberto Ancilai, funzionari dell'IVA di Roma.

Intanto l'inchiesta è praticamente conclusa. I giudici istruttori Maurizio Grigo e Paolo Felice isnardi hanno già trasmesso i documenti al sostituto procuratore generale Scarpinato perché formuli le sue richieste. Il rinvio a giudizio per la truffa della «Concordia» non dovrebbe ormai essere lontano.

Paola Boccardo

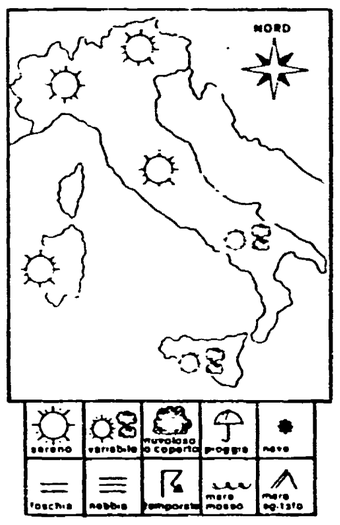
Ortolani: «Mi avete offeso chiamandomi piduista» e chiede 15 miliardi di danni

VARESE — Umberto Ortolani batte cassa. Ritenendosi offeso per alcune affermazioni contenute nel libro di Alberto Statera «Un certo De Benedetti», edito da Sperling e Kupfer, ha chiesto un risarcimento di danni pari a dieci milioni di dollari, ossia circa 15 miliardi di lire. La citazione, presentata al magistrato di Varese, riguarda sia l'autore del libro che il presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti. L'udienza si terrà il 9 ottobre prossimo. Umberto Ortolani viene presentato dai suoi avvocati come «cittadino brasiliano, di professione avvocato, consulente, banchiere e finanziere, circondato di generale altissima estimazione, dalla condotta specchiatissima ed illibata». Dopo la lunga ed acritica presentazione, vengono spiegati i motivi di risentimento: Ortolani si ritiene offeso e chiede i danni perché nel libro si parla di lui come aderente alla Loggia di Licio Gelli, «giudicata associazione per delinquere»; viene anche contestata la ricostruzione dell'ultima fase della permanenza di De Benedetti alla vicepresidenza del Banco Ambrosiano. Ortolani e i suoi avvocati chiedono inoltre che il libro venga ritirato dal mercato e distrutto. Eguale sorte vien chiesta anche per altri libri. «Il banchiere di Dio», Rupert Cornwell; per «Corrotti e corruttori», Sergio Turone; per «La resistibile ascesa della P2», Massimo D'Alema.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	2	21
Verona	9	16
Trieste	10	18
Venezia	10	16
Milano	7	17
Torino	6	17
Cuneo	7	15
Genova	11	16
Bologna	5	16
Firenze	7	18
Pisa	4	19
Ancona	4	14
Perugia	6	12
Pescara	5	15
L'Aquila	1	14
Roma U.	6	20
Roma F.	7	19
Campob.	4	10
Bari	9	15
Napoli	8	18
Potenza	5	9
S.M.Leuca	11	17
Reggio C.	12	18
Messina	13	17
Palermo	14	16
Catania	9	19
Alghero	5	18
Cagliari	7	20



SITUAZIONE — Proprio in concomitanza con le feste pasquali il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo si orienta verso il bello stabile. La situazine meteorologica infatti è controllata da una vasta area di alta pressione che dall'Europa centrale tende ad estendersi verso l'Italia e il bacino del Mediterraneo. Di conseguenza le perturbazioni atlantiche sono ora costrette a percorrere le latitudini più settentrionali del continente europeo.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali compresa la Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Si potranno avere durante il corso della giornata formazioni nuvolose a carattere locale e temporaneo. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo irregolarmente nuvoloso ma durante il corso della giornata tendenza ad ampie schiarite. La temperatura è in aumento ovunque specie per quanto riguarda i valori diurni.

SIRIO